

## L'Intervista

## Chiara Saraceno



Giovanni Giovannetti/Effigie

«La famiglia in Italia ha avuto un ruolo importante nel campo delle tutele sociali e della solidarietà. Da sempre misconosciuto il lavoro informale delle donne»

## La gamba nascosta dello Stato sociale

La sociologa Chiara Saraceno, che ha fatto parte della commissione Onofri sulla riforma del Welfare, lo ha scritto anche sull'«Unità»: ai cittadini dev'essere chiarito, perché non sia messa in crisi la loro fiducia, che il problema della «rimodulazione» del sistema non è solo di compatibilità economiche, ma corrisponde in primo luogo alla necessità di costruire un patto sociale più equo tra le diverse fasce della società e tra le generazioni.

**Prof. Saraceno, il Welfare all'italiana come ha «trattato» la famiglia?**

«Il nostro Welfare ha usato molto la famiglia, l'ha data per scontata nella sua organizzazione, nella divisione del lavoro, nella solidarietà tra le generazioni anche al di là dei nuclei di convivenza, estendendola alla parentela. Uso dire che la famiglia è stata a lungo e per molti aspetti è ancora la gamba nascosta dello Stato sociale».

**E accaduto in quasi tutti i paesi occidentali.**

«Sì, ma in Italia di più. Da noi il principio della sussidiarietà è stato utilizzato fino in fondo nel senso che molti servizi non hanno avuto realizzazione contando che fossero forniti all'interno della famiglia e in particolare dalle donne all'interno della famiglia. Molte politiche per i giovani non sono state fatte in quanto si è calcolato che i giovani sarebbero rimasti figli a lungo e quindi per lungo tempo a carico dei genitori. Non a caso siamo uno dei paesi in cui si rimane istituzionalmente giovani più a lungo: i contratti di formazione lavoro arrivano fino ai 30 anni rispetto a una media di 24-26. L'Italia è anche uno dei pochi paesi nel cui codice civile vi è un concetto esteso dei famigliari tenuti agli alimenti. Altrove si è progressivamente ridotto alla coppia e ai figli, da noi invece ci sono la coppia e i figli per sempre, per sempre i fratelli e le sorelle, i cognati, i suoceri».

**Qual è, allora, l'idea della famiglia che ha improntato la legislazione e il nostro sistema redistributivo?**

«In Italia si è sempre pensato che ci dovesse essere un lavoratore, con tutte le sue garanzie attaccate, il maschio procacciatore di risorse, che faceva fluire ai membri della famiglia parte delle sue garanzie sia in termini di reddito che di provvidenze. Gli altri componenti del nucleo non avevano diritti propri, anche se da una parte di loro fluivano altre risorse che erano i servizi informali, la cura delle persone, il lavoro domestico. I servizi alle persone sono stati sempre la cenerentola delle nostre politiche, si sono privilegiati i trasferimenti monetari rispetto ai servizi. Questo ha ripercussioni rilevanti sulla famiglia perché non c'è redistribuzione di reddito che riesca a compensare o surrogare l'inesistenza di servizi per l'infanzia o per chi non è autosufficiente. E non sempre c'è un capofamiglia forte».

**Dunque, la famiglia vista come serbatoio di solidarietà e strumento di redistribuzione, con insufficienti aiuti per far fronte ai compiti cui, volente o nolente, è stata obbligata. È così?**

«Già, e se prima era implicito che la famiglia dovesse farcela da sé, adesso, di fronte alla crisi dello Stato sociale, le si chiede esplicitamente di fare più di quello che ha fatto finora con grande fatica. Non la si è considerata per quello che è, un organismo delicato o fragile, costoso anche per chi lo crea. Non si sono valutati in giusta misura i costi della riproduzione e della cura, specie per le donne, tanto in termini economici che di rischio se qualcosa non va per il verso giusto nel matrimonio».

**Cosa c'è alla radice di questa impostazione degli interventi pubblici per la famiglia?**

«Le cause sono diverse. Come in altri paesi, il nostro Welfare è molto «lavoristico», nato attorno alle garanzie e ai diritti dei lavoratori. I quali sono guardati come tali e pochissimo come soggetti che hanno anche una famiglia alle spalle. Poi c'è una responsabilità di entrambe le tradizioni che hanno a lungo dominato nel nostro paese, quella cattolica e quella marxista. Il Pci ha avuto delle ideologie, ma poche analisi, poca attenzione concreta alla famiglia, forse anche perché c'è stata una specie di patto di Yalta: il lavoro era faccenda dei comunisti, la famiglia dei cattolici. E la Dc non gradiva un intervento pubblico che poteva sembrare una laicizzazione del problema della famiglia; come poi è stato, perché nei momenti in cui la laicizzazione è avanzata si sono fatti il divorzio, l'aborto, i servizi per la prima infanzia».

**Che tipo di politiche sono state adottate negli altri paesi avanzati a sostegno del nucleo familiare? con**

**quali risultati?**

«Va segnalata innanzitutto una grossa diversità. Mentre negli altri paesi gli assegni famigliari, nati per alcune categorie di lavoro dipendente, sono stati progressivamente estesi a tutti i cittadini, da noi il processo è inverso: anziché generalizzarli, negli ultimi dieci anni li si è ulteriormente ridotti anche all'interno della categoria dei lavoratori e subordinati al livello di reddito. Per il resto, si possono distinguere due modelli. Quello francofono è di ispirazione prona taliana, concede assegni molto generosi per i figli minori, assegni di inserimento scolastico con maggiorazioni nel caso i genitori siano poveri o uno solo, e prevede un sistema di servizi per la prima infanzia a favore della donna lavoratrice. Nell'altro, quello scandinavo, non è la famiglia in quanto tale l'oggetto di diritti o provvidenze, ma gli individui che tuttavia vengono visti come portatori di particolari bisogni o responsabilità relazionali. Il bimbo non è affidato solo alle risorse della famiglia. C'è il diritto della donna a essere sostenuta nell'esigenza di conciliare lavoro e famiglia e un concreto incoraggiamento a un riequilibrio nella divisione del lavoro tra uomini e donne; è stabilito per legge che una quota del congedo di «genitoraggio» deve essere presa dal padre. Si riconosce il diritto soggettivo dell'anziano o dell'handicappato a ricevere comunque i sostegni necessari, al di là della possibilità o meno della sua famiglia di farsene carico».

**Un confronto piuttosto disdicevole per il nostro sistema di provvidenze.**

«Nelle graduatorie internazionali, l'Italia è collocata insieme a Grecia, Spagna e Stati Uniti tra i paesi che danno meno da qualsiasi punto di vista. Bisogna aggiungere che i due assenti sui quali poggiavano i sistemi di Welfare, che il lavoro fosse sicuro per sempre e che le famiglie durassero tutta la vita, sono andati a pezzi, non tengono più, a prescindere da alcune iniquità cui hanno dato luogo in Italia. Questo mette a rischio soprattutto le donne alle quali era stato insegnato che bisognava investire prioritariamente sulla famiglia, e i bambini, ma colpisce anche le persone in qualche modo dipendenti dalla famiglia, gli anziani e i malati. Quindi dobbiamo pensare ad altre politiche».

**Cosa si dovrebbe fare e cosa si può fare, oggi, per rendere più efficace il sistema di provvidenze per la famiglia?**

«Primo punto, bisogna considerare seriamente il costo del lavoro di riproduzione. Far crescere un figlio e portarlo alla vita adulta non corrisponde solo a una scelta valoriale, ma produce anche un bene collettivo: un figlio ben riuscito è anche un cittadino ben riuscito, che contribuisce alla riproduzione sociale e non solo della specie. I costi dei figli, quindi, vengono sostenuti in qualche misura anche per il benessere collettivo. Ma in Italia non vi è alcun riconoscimento di questo».

**Addiritura punitivo? in che senso?**

«Pensi al sistema fiscale. Le detrazioni per il coniuge che non ha reddito proprio sono molto più elevate che non per i figli. Si sta più attenti alle famiglie monoreddito, come se fossero tutte povere, e quindi a un particolare modello di organizzazione del matrimonio, che non al numero dei consumatori famigliari. Gli assegni, come dicevo prima, sono limitati ad alcune categorie e relativamente ridotti, salvo che per pochi. Prenda l'Ici: c'è lo sconto sulla prima casa, ma non esiste un parametro famigliare. E ancora: in sanità, un anziano che percepisce un reddito di 70 milioni meno una lira è esente dal ticket, ma lo pagano due bambini sotto i 6 anni che vivono con lo stesso reddito in una famiglia di tre o quattro persone. Quindi, innanzitutto, politiche fiscali e delle tariffe più sensibili ai costi delle famiglie».

**E quali altri interventi, signora Saraceno?**

«Occorrono politiche di conciliazione delle responsabilità famigliari e lavorative per gli uomini e per le donne. Flessibilità e incentivi per la flessibilità contrattata. E politiche di ciclo di vita, servizi alle persone. Che non vuol dire deresponsabilizzare la famiglia, ma prendere atto che se le famiglie devono fare la loro parte hanno bisogno di essere sostenute nella libertà di scelta e di comportamento. La famiglia non può essere costretta alla solidarietà solo dall'assenza di servizi».

Piergiorgio Betti